

IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Continua lo scontro nella maggioranza sul nuovo testo
Al Consiglio dei ministri si arriverà a una mediazione?

**Oggi le «leggi»
sulla custodia cautelare
L'esecutivo ha pronte
diverse versioni**

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il disegno di legge sulla custodia cautelare per sostituire il decreto bocciato in Parlamento e dal Paese. Ieri sera circolava più di un testo: toccherà al governo scegliere soluzioni che trovino l'accordo di tutti. Intanto, prima delle ferie, Maroni dovrà spiegare al Senato alcuni suoi inquietanti riferimenti ai reali interessi che hanno suggerito il ricorso al decreto. Mozione delle opposizioni sull'abuso dei decreti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Sì, no, forse. Insomma, chi lo sa? Solo a tarda sera la promessa che oggi il Consiglio dei ministri sarà in grado di varare il disegno di legge sulla custodia cautelare, in sostituzione del decreto ingloriosamente e definitivamente bocciato in Parlamento e dal Paese. Alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, ieri pomeriggio, il ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo, Giuliano Ferrara, ha dichiarato che nella seduta di questa mattina il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge, che si affiancherà a quello già presentato dai deputati progressisti. Ma nelle stesse ore, anzi negli stessi minuti, a poche centinaia di metri, il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ai giornalisti diceva altro e in italiano approssimativo: «Domani l'approvazione del disegno di legge? Sì, se ce la faccio perché dovrei lavorare questa notte. Su questo provvedimento, però, non voglio avere premura, voglio vedere bene le cose. Voglio fare le cose con calma e senza fretta». Poi, verso sera, il suo portavoce personale impiegava il condizionale («dovrebbe») per dire che non era ancora certo il vero del disegno di legge sulla custodia cautelare.

Dal punto di vista tecnico, i giuristi e i tecnici del ministero della Giustizia hanno messo a punto diverse soluzioni normative rimettendo, ovviamente, al potere politico e di governo la scelta finale e complessiva. È possibile, dunque, che il testo - fra contrasti politici, esigenze obiettive di riflessione e necessità di non incorrere in un nuovo disastro - non veda la luce oggi e che si registri un altro rinvio a lunedì.

Le roventi polemiche aperte dal decreto legge sulla custodia cautelare non sono tutte chiuse. Apertissima è quella innescata dalle dichiarazioni, rese domenica in un'intervista, del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ecco che

cosa disse il giovane ministro riferendosi ad alcuni suoi colleghi di governo e ai motivi che rano alla base della scelta di ricorrere al decreto: «La fretta con cui hanno agito è molto sospetta. Li ha mossi un principio di autodifesa. Perché proprio adesso? Perché il pool dei magistrati aveva ripreso a muoversi... Troppa urgenza; troppi misteri; troppi interessi. Non hanno messo in piedi tutta questa macchina soltanto per mandar fuori De Lorenzo, ma per evitare che i magistrati potessero arrivare, attraverso l'inchiesta sulla Finanza, al vero bersaglio grosso: un bersaglio che evidentemente li spaventava». Frasi inquietanti al punto che già lunedì i progressisti del Senato rivolgevano un'interpellanza allo stesso ministro dell'Interno perché spiegasse nell'aula parlamentare i suoi oscuri riferimenti. E ieri Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo, ricorrendo al regolamento del Senato, ha chiesto che il governo risponda all'interpellanza prima del 4 agosto. Oppure che si presenti in aula per spiegare pubblicamente i motivi per i quali non intende rispondere. La seduta dedicata all'interpellanza ci sarà e il giorno sarà stabilito martedì sera dalla conferenza dei capigruppo.

E a proposito della valanga dei decreti che sta ingolfando le due Camere (il governo Berlusconi ne ha adottati o reiterati 71) praticamente uno al giorno, domeniche comprese), ieri i cinque gruppi progressisti e il gruppo dei popolari hanno presentato una mozione comune, firmata da tutti i presidenti, perché finisca l'abuso del ricorso alla decretazione, alla reiterazione dei decreti e ai provvedimenti urgenti con contenuti eterogenei e senza copertura finanziaria. Insomma, le opposizioni non chiedono altro che un ritorno allo spirito e alla lettera della Costituzione, dove è scritto che il governo può ricorrere ai decreti soltanto in casi eccezionali e straordinari.



Palazzo Chigi

Sergio Pozzi/Electa

L'ira dopo la rissa: «Bossi fa come Craxi. Lui appicca un fuoco? Appicchiamone due alla Lega»
Di Muccio: «Cialtroni anche in Forza Italia»

«Sconfitti per colpa di Bossi-Craxi. Vuole la guerra nella maggioranza, come ai tempi del potere di coalizione. Ma dove sta scritto che noi di "Forza Italia" dobbiamo essere i pacificatori? Pace armata, semmai. Vuol dire che se lui appicca un incendio in casa nostra, noi andiamo in casa sua ad appiccargliene due». Di Muccio sfoga il suo livore all'uscita dall'aula. Contro Maroni, i «forcaioli», il Csm, la Parenti... «Anche in Forza Italia ci sono dei cialtroni».



PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Bossi è come Craxi...». Chi lo frena più Pietro Di Muccio, all'uscita dall'aula? «Ho parlato circondato da una doppia fila di commessi. È una vergogna. Una vergogna per gli aggressori. Una vergogna per chi subisce. Una vergogna per il Parlamento». Il vso infiammato dall'ira e dall'umiliazione, il vice presidente del gruppo di «Forza Italia» continua a raschiare le corde vocali per farsi sentire. Anche dai suoi: «Non si viene qui come si va in un salotto...».

Onorevole, dal polo delle libertà alla libertà di rissa?
Chiedetelo agli aggressori, io sono l'agredito. Sono un vecchio arnese liberale che non può tollerare che lo si insulti solo perché richiama un aforismo che è su tutti i manuali del Settecento: «È meglio avere mille delinquenti in libertà che un solo innocente in galera». L'ho detto là dentro, lo ripeto qui, lo griderò sempre. E non c'è barba di leghista che possa intimidirmi.

Ma lei ha rinfacciato ai suoi al di essere forcaioli...
La legittima difesa è un diritto pri-

mordiale dell'individuo: ho reagito ricordando quel caprio di due anni fa. E confermo che chi agita un caprio è un forcaiolo.

Persino alcuni dei suoi colleghi di «Forza Italia» hanno avuto da ridire.
Senta, certi miei colleghi di «Forza Italia» sono degli analfabeti in politica. Io che sono un piccolo borghese che campa con un pezzo di terra, che non sa nemmeno come siano fatti i salotti di Berlusconi, a chi dice: stai buono, non è il momento, rispondo che è un cialtrone. Se non si rende conto del dramma del momento, quando in Parlamento si discute della libertà, ha sbagliato posto: è indegno di stare in un Parlamento liberale.

Insomma: se guerra deve essere, che guerra sia?
Non siamo noi ad aver dichiarato guerra. È stato Bossi. Si è messo a fare come Craxi...

Come?
Mi rinfaccio a quel che ha scritto il grande Norberto Bobbio. Fu lui a coniare la definizione del potere di coalizione. Craxi l'ha applicata.

E il sig. Bossi, che si sciacqua la bocca con Craxi, Craxi, Craxi, sta assolvendo con noi del Polo delle libertà lo stesso ruolo che Craxi ha svolto con tutti i vecchi governi. Oggi sulla custodia cautelare, domani sul condono edilizio, dopodomani chissà su cos'altro.

Ma Craxi è finito com'è finito. Voi non siete il nuovo?
Prima finisce il pocrisia per cui c'è chi può appiccare gli incendi e c'è chi deve spegnerli, prima si cambia.

Altrimenti?
Altrimenti se uno appicca il fuoco in casa mia, io vado in casa sua e gliene appiccico due.

Così non fate terra bruciata?
Guardi, la guerra è come l'amore: o si fa in due o non funziona. Se imparano che non possono spadroneggiare impunemente, allora non si brucia un bel niente.

Nel caso del decreto sulla custodia cautelare, secondo lei cosa si sarebbe dovuto fare?
Quei che avevamo discusso, a gruppi parlamentari riuniti, fino alle tre e mezza di notte con Berlu-

sconi. Eravamo tutti orgogliosi che il governo avesse affrontato con un decreto legge un problema così acuto di libertà. Ma siccome chi la politica non può ignorare l'alleato che si spaventa, avevamo convenuto di mettere una pezza: mantenere il decreto e accettare ogni emendamento. Sarebbe stato il modo più corretto, politicamente e costituzionalmente, per uscire. Così, invece...

La Lega ha puntato i piedi. E Berlusconi si è arreso. Dove è finita la sua immagine di decisionista?
Non lo so. Abbiamo perso. Immagine o non immagine di decisionista, questa è una sconfitta. E va considerata come tale.

E non c'è nemmeno il disegno di legge, ancora.
Vuol dire che faremo prendere a Maroni quello che il progressista Luigi Berlinguer ha gentilmente offerto dicendo che siamo impreparati e incapaci di scrivere un testo.

Non ha ancora digerito la sortita del ministro dell'Interno?
Se io metto la firma su una cambiale che va in protesto, Di Pietro non viene certo a chiedermi se avevo capito cosa firmavo o no. Mi chiede: è la sua firma, la contestata? E siccome è la mia firma, io vado in galera. Sulla Gazzetta Ufficiale il decreto è firmato da Berlusconi, da Biondi e da Maroni. L'imbroglione c'è stato dopo. Vuol dire che la prossima volta si farà come si usa per i contratti con gli inquilini inaffidabili: si firmano tutti i fogli: foglio primo, secondo, terzo...

Dica la verità: lei avrebbe subito

Giornalisti pronti a scioperare se tornasse il «bavaglio»

Un «pacchetto» di sei giorni di sciopero a disposizione della Federazione nazionale della stampa, contro il rischio che le norme limitative della libertà di cronaca che erano contenute del decreto Biondi, possano essere ripresentate in qualche forma. Questo il «mandato» della conferenza nazionale dei comitati di redazione, riunita ieri a Roma nella sede della Fnsi, al sindacato nazionale, la cui segreteria si riunirà oggi per affrontare l'argomento. L'assemblea del Cdr ha approvato all'unanimità un documento in cui si afferma: «L'art. 8 del decreto Biondi ha fatto sorgere pesanti preoccupazioni per il libero esercizio della professione e in relazione alle possibilità, da parte dei giornalisti, di continuare ad esercitare il diritto-dovere di informare completamente e con immediatezza i cittadini». Da qui la decisione di affidare alla Fnsi il pacchetto di scioperi da effettuare se i contenuti dell'art. 8 dovessero essere riproposti anche in un disegno di legge.

provato il braccio di ferro?
Io sono andato nel mio collegio elettorale, a Tor Bella Monaca, e ho raccontato di quella donna, Anna X, che è in prigione da 102 giorni per aver violato i sigilli della sua casetta abusiva. Quando si farà il processo riceverà una condanna a 6-8 mesi con la condizionale. Lo so io. E lo sanno i magistrati. Allora, perché la lasciano marciare dietro le sbarre da 102 giorni per una pena che non sarà mai irrogata? Questo è il problema della carcerazione preventiva. Quando l'ho spiegato così, la gente ha applaudito.

E gli applausi a Di Pietro e al magistrato?
La gente applaude Di Pietro per quel che ha fatto, non perché rappresenta i magistrati. C'è già il Csm, ecco i verbali: ha discusso per 40 minuti se si poteva o no fumare, poi - sotto l'illuminata guida dell'on. Galloni - ha deciso di deferire la faccenda all'ufficio studi; e dopo questa dotta discussione ha pensato bene di attaccare, come fosse un Parlamento straniero, il governo della Repubblica.

Guardi che anche la sua collega di gruppo, Tiziana Parenti, ha letto quel decreto come un attacco alla magistratura.
Se è così preoccupata, la Parenti invece di fare la deputata con «Forza Italia» poteva restare in Procura ad arrestare i tangentisti rossi.

Potrebbe tomarci presto. Spaccare tutto per andare a votare?
Questo governo è stato investito dal consenso popolare e ha il diritto di governare. Nonostante Bossi-Craxi.

Il sondaggista: siamo diletanti... Tabladini lo definisce un «pirla» e dopo la replica si corregge: «È un pirla doppio»
Pilo: «La sberla sul decreto? Pareremo il colpo»

Nella bufera nata dal decreto annullato a furor di popolo si fanno sempre più sguaite le risse interne alla maggioranza. Il deputato e «sondaggista» Gianni Pilo risponde alle accuse che gli vengono rivolte in materia di previsione dei movimenti di opinione pubblica. «Non ho fatto alcuna ricerca direttamente sul decreto». Scambio di idee con il senatore leghista Francesco Tabladini, che gli ha lanciato il terribile epiteto lombardo di «pirla».



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Nella temperie del post-decreto e nell'imbarbarimento del dibattito politico (tutto intorno alla maggioranza) volano gli insulti e gli scaricabarile. E così Gianni Pilo, deputato di Forza Italia e amministratore delegato dell'istituto di ricerca Diakron, da «mago dei sondaggi» che era, oggi, per bocca dell'alleato Francesco Tabladini (Lega Nord) è diventato semplicemente «pirla». Nuova categoria del pensiero politico della quale, coi tempi che corrono, si

sentiva proprio bisogno. Ma, alla sintetica accusa del leghista Pilo ha risposto con ben tre cartelle di agenzia nelle quali, tra citazioni di Aristotele e più circostanziate imputazioni politiche («insipienza, ignoranza, intolleranza oscurantista»), sintattiche e morali, il necrotore sardo promette che continuerà nel suo doppio impiego di professionista e di deputato. E infatti ieri a Milano ha tenuto una conferenza organizzata dall'agenzia pubblicitaria Lintas, nella

quale ha spiegato come e perché il marketing possa aiutare la politica. E soprattutto come si sia passati dai formaggi a Forza Italia. Cose interessanti, ma ormai note e che non dicono niente che serva a capire (e tantomeno risolvere) la situazione creatasi in questi giorni. Con il decreto respinto proprio da quella opinione pubblica che il presidente del Consiglio tiene d'occhio tramite Gianni Pilo. Ma Pilo, in una intervista rilasciata al Messaggero, su questa materia re-

spinge ogni responsabilità.

Hal dichiarato che «si sono fatti il decreto per conto loro» e che nessuno ti ha chiesto nessun sondaggio.
Ma, guarda, quella non è un'intervista: è un'estorsione.

Come sarebbe? Smentisci di averla rilasciata?
No, ma era una chiacchierata, così... frutto della mia inesperienza.

Alora sel anche tu un «diletante»?
Certo, ma su questo non ho mai fatto mistero.

Stai cercando di recuperare in simpatia?
No. Il marketing aiuta a fare molte cose, ma non fa miracoli.

Ma insomma, il sondaggio sulle reazioni al decreto l'avete fatto o no?
Io faccio sondaggi tutti i giorni, ma non l'ho fatto direttamente sul decreto.

C'è un bel gioco di scaricabarile in atto.
Però ci tengo a dire che sul merito

del decreto ero d'accordissimo.

E perché è andata a finire come è andata a finire, in una clamorosa sconfitta?
Ci sono argomenti sui quali non si può governare con i sondaggi. Bisogna prendersi responsabilità che possono risultare impopolari.

Allora perché si fanno i sondaggi?
I sondaggi si fanno per capire e poi si può decidere di fare in tanti modi.

Insomma si può sbagliare sapendo di sbagliare. Ma tu nell'intervista dici anche che...
Non fatemi commentare un'intervista che non ho rilasciato.

Allora rispondi, se vuoi, a una domanda più generale sull'applicazione del marketing alla politica. Considerare il cittadino come «cliente», o spettatore della politica spettacolo non vuol dire limitare fortemente la democrazia? Il cittadino casomai è il padrone, colui da cui nascono le regole e l'autorità per farle ri-

spettare.

Non ho mai inteso trattare il cittadino in questo modo. Al contrario credo che, con le cose che ho fatto in questi mesi, ho dato più spazio ai cittadini di quanto ne avessero mai avuto. Ho posto al centro dell'attenzione i bisogni delle persone.

Ora però, come sostenevi anche nell'intervista che non hai rilasciato, ma che non smentisci, si pone il problema di riparare al malfatto. Recuperare in termini, come dite voi, di immagine, non sarà cosa facile.
Secondo me siamo all'inizio di una fase molto complessa. Questi assestamenti, che sembrano drammatici sulla scala di un giorno, su scala storica sono irrilevanti.

E, mentre Pilo attende il giudizio della Storia, a noi resta il compito di aggiornare la cronaca. Ospitando l'ultima replica di Tabladini all'articolata presa di posizione di Pilo: «Pirla doppio».

**Commissione partita
Le donne Cgil e Cisl
contro Berlusconi**

Le donne della Cgil e della Cisl polemizzano duramente con Berlusconi per il modo in cui è stata composta la Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio. In una lettera definiscono «del tutto inaccettabile essere nominate sulla base di Sue valutazioni. Invece che su formale indicazioni delle organizzazioni alle quali rispondiamo del nostro operato». Ma il disaccordo è «ancora più profondo» per il fatto che è stata cancellata dalla commissione la rappresentante della Uil, sostituita da una rappresentante della Cisl, in quanto organizzazione considerata «più rappresentativa sul piano nazionale». Su questa valutazione viene avanzato «il più fermo rifiuto, perché prelude ad un arbitrario utilizzo della rappresentanza sindacale». Per questi motivi le coordinatrici nazionali delle donne Cgil e Cisl annunciano l'intenzione di «non partecipare ai lavori di insediamento della commissione». «Ci auguriamo - conclude la lettera - che questa situazione venga al più presto sanata».